



ISSN: 2038-3282

Publicato il: 30 Aprile 2015

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.qtimes.it

Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

Education, person and complexity. Existence between resilience, empathy and holism.

Educazione, persona e complessità. Esistenza tra resilienza, empatia e olistico.

di Enrico Bocciolesi

Università degli Studi eCampus

enrico.bocciolesi@uniecampus.it

Abstract

The contribution proposes a terminology and educational analysis of person, not as a biological being, but as a complex, emotional, happy, and resilient. So starting from the epistemological position of human beings, according to educational theories, the complexity of emotion and in synergy with the holistic research will show the possible developments.

In the empirical analysis has become necessary to decompose, re-think, re-contextualise the person in a large, diverse social, cultural, perceptive. Then the characteristics of complex human being lie at the heart of the educational debate. Be positive is the leitmotiv for growing success, the outcome

QTimes – webmagazine

Anno VII - n. 2, 2015

www.qtimes.it

of the self, the overcoming of the difficulties, happiness. Much research by UNESCO, the OECD and those of OTAN are converging toward a common educational positivity objective of emotional understanding, meaningful success, the continuous increase of complexity in exist.

These are the reasons that support a unique being's epistemology, not conditioned by equipment, but external conditioning, a uniform context, where the emergency emotional expression and creative feature and mark the location of the complex growth.

Keywords: Person, Resilience, Education, Complexity, Emotional emergency

Sinossi

Il contributo propone un'analisi terminologica ed educativa della persona, non come essere biologico, ma come soggetto complesso, felice, emotivo, resiliente. Dunque a partire dalla collocazione epistemologica dell'essere umano, secondo teorie educative, della complessità, della emozionalità e in sinergia con le ricerche olistiche si illustrano i possibili sviluppi.

Durante l'analisi empirica è divenuto necessario scomporre, ripensare, ricontestualizzare la persona in uno spazio sociale ampio, variegato, interculturale, percettivo. Quindi le caratteristiche dell'essere umano complesso si trovano al centro del dibattito educativo. Essere positivi è il *leitmotiv* per coltivare il successo, l'esito del sé, il superamento delle difficoltà, la felicità. Tanto le ricerche dell'UNESCO, quanto quelle dell'OECD della OTAN risultano convergere verso un obiettivo educativo comune, la positività della comprensione emozionale, il successo espressivo, il continuo aumento di complessità nell'esistere.

Queste le ragioni che sorreggono una epistemologia dell'essere unico, non condizionato dalle strumentazioni, ma condizionante, esterno da un contesto uniformato, dove l'emergenza creativa e l'espressione emozionale caratterizzano e scandiscono il percorso di crescita complesso.

Parole chiave: Persona, Resilienza, Educazione, Complessità, Emergenza Emozionale

Introduzione

In un'epoca costellata da strumentazioni tecnologiche, dove la considerazione del contesto reale è data secondo la definizione baumiana di liquidità, ovvero possibilità di ricollocare, distribuite determinati contenuti in una pluralità di luoghi, la rapidità degli eventi ci richiede riflessione, ricerca, analisi e valutazione degli spazi come ancor prima dei metodi.

Così durante il ri-pensamento dei luoghi come anche degli spazi si ripensa allo studente, soggetto dell'azione educativa, più o meno tecnologica, con rispetto e coscienza del percorso naturale, sperimentale, scientifico e innovativo che ci ha permesso di giungere a complesse riflessioni sull'educazione.

I condizionamenti odierni sono numerosi, le scienze dell'educazione nello specifico si ritrovano ad essere attorniate da una pluralità di scienze che sollecitano letture, scomposizioni e applicazioni per poter sortire gli effetti auspicati, concretizzando così il percorso teorizzato.

Gli studi sulla comunicazione mediata dalle tecnologie, le sociologie, le discipline antropologiche, storiche, semiotiche e neuroscientifiche sollecitano a delle riflessioni, sul senso dell'essere docente come dell'essere studente, sulle modalità comunicative richiamate negli spazi dell'apprendere, sulle

sollecitazioni dedicate all'apprendimento attivo, sperimentale e creativo, dove la comunicazione tra sinapsi non offusca l'essere e l'essenza della persona stessa.

1. Comportamenti, luoghi, percezioni: complessità

Le continue sollecitazioni che giungono dai contesti europei, ma anche nazionali e locali, in primis richiedono interazione, sinergie e collaborazione per riuscire a raggiungere l'obiettivo comune di formazione e consapevolezza di una persona complessa.

La parzialità degli apprendimenti, sostituiti banalmente da comprensione di abilità e successi meccanici che si interpongono ripetitivamente all'agire, al riflettere, al domandare così come al costruire conoscenza.

Numerosi sono i pensatori contemporanei, quali Edgar Morin, Ken Robinson, Zygmunt Bauman, Andrés Ginetet, Günter Huber, Christopher Day, Antonio Medina Rivilla, Eduardo Punset, Mihaly Csikszentmihalyi, ci richiamano alla necessità di complessità, criticità dei saperi e sviluppo di quelle "chiavi" (Gardner, 2006), che solamente a seguito della reale comprensione potranno permettere di aprire quelle serrature da cui spesso scrutiamo per curiosità, ma di cui non riusciamo a immaginare oltre senza procedere al di là di quel portale.

La quotidianità ci propone continue sfide, in alcuni casi antiche, ma con strumenti avanzati, elettronici e questo accade alla persona, al genere umano in quanto volto alla comprensione del sapere, alla creazione di oggetti necessari per il soddisfacimento dei propri bisogni, ma prima ancora attratto dall'apprendimento.

Il sapere come veicolo di attrazione intellettuale, di stimolo per la creatività, quantunque riposto nella conoscenza primordiale, genetica, istintuale dell'ambiente come luogo naturale e di natura. Così lo spazio riacquista una propria e singolare connotazione, il luogo di libertà dove l'essere umano cerca di ricollocarsi nei momenti di perdizione, di assenza, di distanza da se stesso e dagli altri, quando ancora oggi è alla ricerca di un senso e dell'emergenza creativa.

Le percezioni favoriscono l'incontro tra l'uomo e le sue sensazioni, non limitandone lo sviluppo, né l'analisi, né tantomeno la rielaborazione attraverso i sensi, le interazioni sinaptiche, la conoscenza, il sapere. Lo stesso LeDoux affermava che l'apprendimento implica il nutrimento della natura.

Secondo Wolf e la "piramide della lettura" realizzata da Catherine Stoodley, neuroscienziata e artista di Oxford, esiste una sequenzialità cognitiva, naturale e apprenditiva che ci accompagna nella comprensione del contesto. A partire dal modello proposto nel testo di Wolf "in cima alla piramide la lettura della parola *bear* (*io porto, tu porti, orso*) rappresenta il comportamento di superficie; il livello sottostante è quello cognitivo, consistente in tutti quei processi fondamentali dell'attenzione, della percezione e delle facoltà razionali, linguistiche e motorie che avete impiegato per leggere" (2008, 17).

Il comportamento umano si poggia dunque sulla pluralità di sollecitazioni e processi cognitivi, i quali si fondano su delle rapide connessioni e integrazioni di informazioni,

“fornite da *strutture nervose* specifiche, basate a loro volta su miliardi di neuroni capaci di trilioni di collegamenti possibili in gran parte programmati dai geni. Per imparare a lavorare di concerto e permetterci di svolgere le nostre basilari funzioni umane, i neuroni hanno bisogno delle istruzioni dei geni su come formare circuiti *efficienti* [...]” (2008, 17)

Così dall'efficienza cerebrale comprendiamo determinati procedimenti cognitivi, neuronali, dunque nervosi a cui la persona fa continuo ricorso, mentre l'essere olistico e dunque complesso richiede una continua riflessione e interazione della sua parte biologica-cerebrale con le sollecitazioni provenienti dalla natura.

2. Cultura e ambiente

La cultura umana è in evoluzione, in trasformazione, cosa connaturata alla stessa sua natura che è strutturalmente dinamica, in relazione al dinamismo umano, ma, nell'attuale sistema esistenziale, si sta creando una divaricazione tra l'uomo e la sua cultura, che pare inarrestabile ed inarginabile, si assiste, impotenti, alla estraneazione dalla nostra fonte di identità, che sembra allontanarsi dalle vicende umane. La cultura è una manifestazione di presenza dell'umanità che ne denota il cammino e la cognizione del percorso, in ogni occasione in cui l'esistere ha compiuto, compie e compirà i suoi atti.

Oggi è difficile non notare come, a tutti i livelli, non ci sia concordanza nella sostanza e nella presenza dei sistemi culturali, che sono, da sempre, contenuto e contenitore delle ragioni e dei significati delle categorie, dei modi di essere, dei comportamenti, delle forme sociali, tramite i quali si crea un rapporto interattivo consolidato, non solo nella prassi, ma nelle affermazioni più alte e sublimi che l'esistenza umana può esprimere e creare, in una continua interazione tra artefice e fruitore, che si identificano nella persona creatrice e fruitrice della sua cultura, quindi complessa.

Ogni essere umano è composto di un sistema organico appartenente alla dimensione "assoluta" della complessità che è in contatto permanente con gli altri sistemi biologici umani. Ciò si riflette in quello che spesso è definito come: dimensione "relativa" della complessità. Tuttavia, ciò che distingue davvero un essere umano e lo rende incomparabile ad altre specie viventi è la sua capacità di creare complessità "contingente" e modificare le altre due forme di complessità: la "assoluta" e la complessità "relativa". Nella vita, questo si esprime con la definizione: libertà creativa.

Al fine di poter interpretare e comprendere il potenziale umano è importante tenere in considerazione che l'ambiente è presente nella formazione della persona. Come la cultura, l'ambiente entra nei cromosomi, sollecita di prepotenza nella costituzione psicofisica della persona. L'ambiente è il risultato dei comportamenti e dell'essere persona nel mondo. «Ora sappiamo che natura e cultura collaborano a modellare i nostri cervelli e le nostre capacità e disabilità (...). Natura e cultura diventano una cosa sola durante lo sviluppo e il confine fra organico e funzionale si è dissolto in ciò che ora indichiamo come plasticità esperienza-dipendente. Questa espressione significa che il cervello viene strutturato e ristrutturato dalle interazioni con l'ambiente sociale e naturale» (Cozolino, 2008, 83). Abbiamo cognizione di molte notizie sul comportamento umano e sulla plasticità del cervello, dal fronte della ricerca neuroscientifica e diventa sempre più fondamentale di un buon atto educativo metta in relazione interattiva persona e ambiente, perché nello spazio circostante, che non è solo un luogo fisico, la persona trova tutto ciò che le è necessario per sviluppare il suo cervello e il suo vissuto.

L'ambiente è l'insieme di tutto quello che la persona ha fuori e dentro di sé, è ciò che la persona, produce, modifica, perché lo vive. Mettere in relazione persona e ambiente significa fare uno sforzo di immedesimazione tra le persone e tutto ciò che viene loro in soccorso. Scuola e società sono impegnate a produrre un progetto che possa essere d'interazione attiva tra persona e ambiente, la

cui finalità consiste nel mettere al riparo l'una e l'altro da un possibile scontro tra la volontà di dominio e la necessità di sopravvivenza.

Questo, non solo per il rapporto ambiente fisico e naturale, ma tra ambiente psichico e cerebrale, che devono convivere nel medesimo essere umano. Stiamo assistendo con un certo allarme alla deprivazione dei caratteri dell'ambiente naturale dovuti al sovraccarico della presenza umana che costringe l'ambiente naturale a farsi carico di tutte le azioni arbitrarie e prive di rispetto nei confronti di una parte importante della vita. Abbiamo ormai poca speranza che si arrivi a una consapevolezza risolutiva contro l'incuria, la manomissione, la deturpazione dell'ambiente in cui viviamo e che senza il quale sarebbe difficile pensare di sopravvivere. Se non si mette in atto uno sforzo corale, non si può pensare di imperversare in una situazione dove la persona dovrebbe condurre la propria esperienza di vita in simbiosi con la parte esterna di sé.

L'ambiente è una propaggine, è il prolungamento del proprio esserci, perché al di fuori dell'ambiente, del mondo esterno non c'è possibilità di esistere, non c'è spazio per costruire il proprio cammino verso l'affermazione di sé. Accenniamo all'ambiente fisico perché, non si può parlare di metodi, se non si può partire dall'esperienza che solo nel rapporto con le situazioni, con gli stimoli del mondo esterno possono verificarsi ed essere assunti come prove di crescita culturale, intellettuale, spirituale.

Quando sulla terra scompare e si estingue una specie vivente, scompare anche una parte di noi, una forma dell'esistere che non potrà incontrarci e non potrà raccontarci la sua storia, la sua presenza, e siamo più poveri, perché siamo stati privati della sua presenza. Quanti esseri viventi sono stati sacrificati alla mania di dominio e di sovrappresenza. Eppure non vogliamo arrenderci e continuiamo a gettare egoismo sull'ambiente che si restringe e si riduce sempre più sulla nostra necessità di imperio, sulla insaziabile volontà di affermazione dell'ego.

3. Forme e interfacce della complessità umana

Nel testo Pax di Ginestet, vi è il tentativo di fornire una definizione del concetto di libertà, al fine di inquadrare il senso della sua affermazione nel contesto della ricerca, portata avanti per decenni, sui sistemi complessi. La libertà non è altro che un'interfaccia intuitiva e funzionale in cui si accentua la presenza di una C3, in altre parole una contingenza emancipata selezionata, che è compiuta da un atto entro un determinato periodo di tempo. In breve, la libertà è la scelta intuitivamente selezionata di ciò che resta di una contingenza vissuta emancipata.

Le tre forme di complessità sono state proposte con simboli, abbreviazioni e caratteri definiti che attestano a determinate lettere e numeri un significato ampio e intenso per l'analisi in essere. Secondo i "rapporti di miscelazione" l'uomo ha creato complessità inconsapevolmente e in maniera incontrollata generando spazi e concetti di cui il più delle volte ignora il significato, in quanto, spesso non si è padroni di una critica capacità di comprensione. La persona, tuttavia, percepisce l'evidenza delle difficoltà senza rendersi conto nell'immediato dell'apporto che sta traendo dalla situazione complessa.

Con il fine di ridurre le possibilità creative e di generazione di ambienti complessi l'uomo di oggi ricorre all'epigenetica, cioè alle possibili norme di intervento sul legame tra ambiente e genoma. Il deterioramento delle condizioni ambientali ha un effetto negativo sull'epigenetica a livello cerebrale, tanto che si arriva al blocco della capacità empatica. Questo crea una reazione a catena nei gruppi sociali che usano come strumento comunicativo, l'uso della forza.

Numerosi sono i casi e gli esempi, che riferiti a Ginestet, il Senior Expert della OTAN, riporta nel testo, con riferimento esplicito alla necessità oggettiva di comprendere la complessità, a partire dalle azioni quotidiane, materiali che stravolgono continuamente l'ambiente e la società (2012, 112-113). Non avendo chiaro il concetto sistematico del vincolo tra complessità e violenza, si concentrarono su teoriche soluzioni in merito alla complessità, ricorrendo a soli due parametri, a quello dell'assoluta e della relativa (petrolio e trasporti), quando invece il problema trovava la sua origine da una contingenza; la stessa Legge era parte di questa origine. Quindi se il problema è di origine contingente, la soluzione deve fare riferimento alla contingenza e non può essere assoluta o relativa. Diversamente, una soluzione non pertinente al problema, rischia di essere fuori tema e inopportuna. Da questo tipo di errori concettuali si originano le guerre del petrolio o delle risorse naturali che abbiamo passato e stiamo passando (Ginestet, 2012).

L'approccio è dunque quello di introdurre il concetto di complessità nella cultura come è accaduto nei secoli precedenti con i riferimenti all'idea di tempo, spazio, gravità e temperatura. Con l'intento di aiutare le persone nella comprensione del valore reale di una complessità attiva, regolata dall'uomo stesso e non soggetta alle influenze violente di altri che, come proposto dal teorico Rifkin, si troverebbe di fronte al pericolo di una fase di tipo entropico.

Nella società attuale diviene necessario comprendere che, la più ricca persona è colei che ha "la libertà" e la capacità di comprendere creativamente e criticamente se stessa.

4. Resilienza e olismo: la persona nel contesto contemporaneo

Di fronte alle numerose difficoltà, continue, quotidiane e frequenti, la persona si ritrova dinanzi a differenti stati d'animo, pensieri, motivazioni e condizioni del sé. Il soggetto naturale cerca con continuità di comprendere il nuovo habitat caotico, ma l'assenza di un comune linguaggio, tra i popoli, l'assenza di una comprensione tra differenti variabili culturali, nuovi codici linguistici richiedono agli esseri umani di ricorrere al potenziale emotivo, di qui la forza dell'empatia, le capacità di colui che si ritrova a ricorrere alla *resilienza*, e soprattutto l'essere completo, totale, globale e critico del soggetto olistico.

Comunemente tali tematiche possono apparire slegate tra loro, ma la complessità del contesto contemporaneo, che già in precedenza condizionò l'avvicinarsi delle scienze dell'educazione alle neuroscienze, oggi richiede la creazione di un circolo virtuoso tra momenti dell'educare e dell'apprendere, condizioni *sine qua non* di cui la persona non può fare meno, in virtù di quell'olismo che sovrintende alla globalità e completezza dell'essere umano, come da figura 1.

*Figura 1 Contributo alla Persona Complessa
rappresentazione funzionale dell'autore*



Resilienza, empatia e olismo contribuiscono con differenti e plurali apporti alla formazione complessa della persona.

Quello educativo è spesso un lavoro lungo, complesso, variegato, molteplice, problematico, delicato, sfidante, faticoso, logorante, contrassegnato da un procedere lento e incerto, costantemente esposto allo stallo e allo scacco, senza garanzia permanente di riuscita, non di rado deludente, che pone chi educa in una condizione di incertezza e vulnerabilità e pertanto di rischio. In quanto tale, può indurre l'educatore a lasciar perdere oppure lo può vedere intenzionato a intraprendere con costanza, pazienza e umiltà, provando e riprovando, procedendo e retrocedendo, sperimentando e rischiando, cadendo e rialzandosi, impegnandosi in ogni caso a fare al meglio tutto quello che è possibile fare, avendo consapevolezza che l'insuccesso non esprime necessariamente incompetenza.

In definitiva, prendersi cura della propria vita emotiva si correla strettamente alla padronanza di sé con quello che implica di capacità di tenere sotto controllo la marcata esposizione emotiva, di alleggerire il sovraccarico emotivo così da evitare lo svuotamento emotivo, di ridurre incertezze e inquietudini, di alleviare il senso di solitudine e impotenza, di governare il sentire negativo (insofferenza, irritazione, eccitazione, impazienza, disappunto, stizza, rabbia, intransigenza, permalosità, risentimento, delusione, angoscia) responsabile della perdita dell'indispensabile equilibrio psicologico e dunque della possibilità di dare vita a una relazione efficace [...] (Rossi, 2014, 33).

Come indica ed evidenzia Rossi in differenti momenti, all'interno del testo inerente al lavoro educativo, in cui fondamentali divengono le dieci virtù professionali che emergono in un contesto

per lo più negativo, dove il controllo delle emozioni, come anticipato da Goleman assieme al Dalai-Lama (2008), vi è la necessità di dominare l'emozionalità negativa poiché diviene necessario il valorizzare la positività dell'essere e dell'esistere.

Una esistenza fluida, non tanto secondo la prospettiva baumaniana, ma secondo le teorie proprie della "psicologia della felicità" che Csikszentmihalyi promuove dal 1990 e nell'edizione spagnola del 2008 raggiunge ulteriori obiettivi di diffusione e promozione dell'autonomia e della coscienza della persona che solo con la propria consapevolezza, ma non razionalità, può riuscire a conseguire l'obiettivo positivo dell'essere felice. (2012, 21-44).

Quindi consapevolezza, coscienza e comprensione delle informazioni che ci provengono dall'esterno:

Esta seca definición, tan precisa como es, no sugiere en su totalidad la importancia que implica. Puesto que para nosotros los acontecimientos externos no existen a menos que seamos conscientes de ellos, la conciencia corresponde a la realidad tal y como la experimentamos subjetivamente. Mientras que todo lo que sentimos, olemos, escuchamos o recordamos es potencialmente un candidato para entrar a formar parte de nuestra conciencia, las experiencias que realmente forman parte de ella son muchas menos que las que dejamos fuera de la conciencia.

Así, mientras que la conciencia es un espejo que refleja lo que nuestros sentidos nos cuentan sobre lo que sucede tanto fuera de nuestro cuerpo como dentro del sistema nervioso, refleja estos cambios de forma selectiva, da forma de manera activa a los eventos y les impone una realidad propia. La conciencia reflexiva nos ofrece lo que denominamos nuestra vida: la suma de todo lo que hemos oído, visto, sentido, esperado y sufrido desde el nacimiento a la muerte (2012, 49-51).

La totalità dell'essere, ma ancora prima del comprendere, del percepire, del tradurre stimoli sensoriali in emozioni, sensazioni sperimentate che soggettivamente riescono a collocarsi nella nostra memoria, e includendosi a loro volta nella configurazione stessa della persona, olistica, ma caratterizzata da empatia e resilienza.

Nel caso dell'empatia, riportando quanto lo stesso Rossi riferisce in merito:

la comunicazione empatica ci appare presupposto fondamentale per la costituzione di un'emancipante intersoggettività, specialmente allorquando si è fatta propria la convinzione che empatizzare è scoprire di essere in relazione, di essere in contatto, è rendersi conto dell'esistenza singolare di un altro essere, è avere consapevolezza che l'empatia "comporta che si consideri l'altro nostro pari; non per il sapere, l'intelligenza o l'esperienza e men che meno la maturità, bensì rispetto ai sentimenti e alle emozioni che ci muovono tutti, adulti e bambini. Questo comporta che si abbia familiarità con tutta la gamma dei nostri sentimenti, non solo con quelli del momento o con quelli che ci sono caratteristici o abituali. Avere una reazione empatica significa sforzarsi di metterci nei panni dell'altro, così che i nostri sentimenti ci facciano intuire non soltanto le sue emozioni ma anche le sue motivazioni. Significa comprendere l'altro dall'interno,

non dall'esterno, come potrebbe fare un osservatore interessato o anche coinvolto, che cerchi di capire i motivi dell'altro con l'intelletto" (2014, 79).

Empatia che permette all'educatore, alla persona complessa di aprirsi all'altro, ascoltarlo, comprenderlo producendo veri e propri atti di accoglienza, disponibilità, positività.

L'essere disponibili, altruisti con gli altri in forma disinteressata, ma soprattutto proporsi con l'intento di sentire l'altro da sé, comprenderlo emotivamente, secondo quelle forme di linguaggio perlopiù non verbali che generano differenti livelli di senso, complessità comunicativa e percezione fisica.

La crescita di colui che si apre all'altro è esponenziale, di grande eco per lo sviluppo e la maturazione della persona nella sua globalità, mentre per colui che è accolto, compreso, liberato da inutili e ingabbiati ritualismi e razionalizzazioni, la condivisione diviene la lingua, di per sé caratterizzata da un mutismo fonetico, ma non espressivo, dove il saper cogliere il sentire altrui è sintomo di comprensione e sintonia tra esseri viventi.

Non è possibile spiegare adeguatamente con le parole che cosa significa provare certe emozioni, come l'amore, la collera, la gelosia, l'angoscia, o certi stati emotivi come la depressione o l'esaltazione. Ma se li abbiamo vissuti a nostra volta, sappiamo come deve sentirsi l'altro, e allora ci sentiamo molto vicini a lui, lo comprendiamo molto meglio che se dovessimo basarci soltanto su quello che lui ci può dire. Persino i grandi poeti per comunicare sentimenti molto profondi devono ricorrere al linguaggio simbolico; parlano per metafore e allegorie, perché non esiste espressione diretta atta a comunicare quello che vogliono comunicare. E noi, per arrivare al senso di una poesia, dobbiamo leggere anche tra le righe, dobbiamo affidarci a quello che le parole del poeta suggeriscono al nostro inconscio, rispondere ai simboli, alle allusioni, alle metafore (Bettelheim, 2013).

Uno dei due aspetti rilevanti nell'essenza stessa della persona è l'essere empatico, che di per sé rappresenta una modalità rivoluzionaria di percepire l'emozione, comprendere l'altro e relazionarsi.

[...] empathy is the art of stepping imaginatively into the shoes of another person, understanding their feelings and perspectives, and using that understanding to guide your actions. So empathy is distinct from expressions of sympathy – such as pity or feeling sorry for somebody – as these do not involve trying to understand the other person's emotions or point of view. (Krznaric 2014, X)

La co-esistenza nella persona complessa di empatia e resilienza può apparire contrastante, antinomico in determinati momenti, ma nella diacronia dell'accadere empatia diviene comprensione, mentre la resilienza rappresenta l'insieme di strategie, meccanismi e modalità che permettono all'essere umano di non soccombere dinanzi alla difficoltà, quindi r-esistere.

Qui non si vuole proporre una digressione riferite alle terminologie proprie delle teorie psicoanalitiche, ma si vuole riproporre un tema, una definizione, una ricollocazione della persona che oggi può ricorrere ad una pluralità di strategie di difesa alle avversità. "La resilienza è

caratterizzata da un processo psichico che rivela una peculiare modalità di affrontare l'avversità, risultato di una specifica posizione soggettiva dell'individuo di fronte alla traumaticità dell'esperienza vissuta [...]” (Rozenfeld, 2014).

Resilienza è un termine derivato dalla scienza dei materiali e indica la proprietà che alcuni materiali hanno di conservare la propria struttura o di riacquistare la forma originaria dopo essere stati sottoposti a schiacciamento o deformazione.

Le persone con un alto livello di resilienza riescono a fronteggiare efficacemente le contrarietà, a dare nuovo slancio alla propria esistenza e raggiungere mete importanti. L'esposizione alle avversità sembra rafforzarle piuttosto che indebolirle. Esse tendenzialmente sono ottimiste, flessibili e creative; sanno lavorare in gruppo e fanno facilmente tesoro delle proprie e delle altrui esperienze. Bisogna concepire la resilienza come una funzione psichica che si modifica nel tempo in rapporto all'esperienza, ai vissuti e, soprattutto, al modificarsi dei meccanismi mentali che la sottendono.

A partire dal 1970, in contesti statunitensi si è iniziato a valutare la resilienza in termini di vulnerabilità individuale, del singolo con delle caratteristiche specifiche collegate alla capacità di problem-solving e resistenza allo stress. Quello che emerge da questi primi studi fu il valore della famiglia, piuttosto che degli amici o del contesto educativo, ovvero l'esistenza del fare comunità, collaborare e confrontarsi con gli altri. “The key to developing in children is opportunities, both plentiful and meaningful. Opportunities to rest from resisting a hostile environment, opportunities to explore in safety and security, opportunities to believe and to dream” (Katz 1977, citato in Condly 2006, 228).

La nozione di non-vulnerabilità con il tempo viene ad essere sostituita da quella di resilienza, dunque la capacità di proteggere se stessi, allontanarsi da fattori di rischio che possono compromettere la propria stabilità, o attivare meccanismi di difesa che possano permettere la salvaguardia della persona, che in età adulta maturerà tali apprendimenti significativi. Le persone che meglio riescono a fronteggiare le contrarietà della vita, quelle più resilienti appunto, mostrano contemporaneamente tre tratti di personalità, quali: 1. l'impegno, 2. il controllo e 3. il piacere per le sfide, dunque competitività.

Per impegno s'intende la tendenza a lasciarsi coinvolgere nelle attività. La persona con questo tratto si dà da fare, è attiva, non è spaventata dalla fatica; non abbandona facilmente il campo; è attenta e vigile, ma non ansiosa; valuta le difficoltà realisticamente. Perché ci sia impegno è necessario avere degli obiettivi, qualcosa da raggiungere, per cui lottare e in cui credere.

Per controllo s'intende la convinzione di poter dominare in qualche modo ciò che si fa o le iniziative che si prendono, ovvero la convinzione di non essere in balia degli eventi. La persona con questo tratto per riuscire a dominare le diverse situazioni della vita è pronta a modificare anche radicalmente la strategia da adottare, per esempio, in alcuni casi intervenendo con grande tempestività, in altri casi indietreggiando, prendendo tempo, aspettando.

L'espressione gusto per le sfide fa riferimento alla disposizione ad accettare i cambiamenti. La persona con questo tratto vede gli aspetti positivi delle trasformazioni e minimizza quelli negativi. Il cambiamento viene vissuto più come incentivo a crescere che come difficoltà da evitare a tutti i costi, e le sfide vengono considerate stimolanti piuttosto che minacciose. La persona generalmente è aperta e flessibile.

Impegno, controllo e gusto per le sfide sono tratti di personalità di cui si può avere consapevolezza e perciò possono essere coltivati e incoraggiati.

La resilienza non è una caratteristica che è presente o assente in un individuo; essa presuppone invece comportamenti, pensieri ed azioni che possono essere appresi da chiunque. Avere un alto livello di resilienza non significa non sperimentare affatto le difficoltà o gli stress della vita, essere infallibili ma disposti al cambiamento quando necessario; disposti a pensare di poter sbagliare, ma anche di poter correggere la rotta.

Il livello di resilienza può essere determinato dal contributo di diversi fattori, primo fra tutti la presenza all'interno come all'esterno della famiglia di relazioni con persone premurose e solidali. Questo tipo di relazioni crea un clima di amore e di fiducia, e fornisce incoraggiamento e rassicurazione favorendo, così, l'accrescimento del livello di resilienza. Gli altri fattori coinvolti sono:

- una visione positiva di sé e una buona consapevolezza sia delle abilità possedute che dei punti di forza del proprio carattere;
- la capacità di porsi traguardi concreti, reali e di pianificare passi graduali per il loro raggiungimento, così da renderlo possibile; capacità comunicative e di *problem solving*;
- saper controllare impulsi ed emozioni.

Le strade che possono portare le persone ad accrescere il proprio livello di resilienza sono numerose.

Nella ricerca della strategia più idonea per migliorare il proprio livello di resilienza può essere d'interesse accentrare l'attenzione sulle esperienze pregresse, cercando così di individuare le risorse che rappresentano i propri punti di forza. Un sistema che facilita l'individuazione delle risorse personali è quello di cercare di fornire risposte a queste semplici domande, le quali richiederanno la comprensione del proprio stato di stress, l'analisi degli eventi che hanno portato a quella determinata difficoltà, le reazioni e difese che si attivano e in risposta a quale ostacolo, in che modo sono stati superati degli ostacoli e da dove traiamo fiducia.

Fino ad oggi la resilienza, in area educativa non ha ricevuto la necessaria e doverosa attenzione a causa di credenze sociali deficitarie, come l'idea diffusa che l'eccellenza si ottenga solamente rimuovendo e sradicando, quando possibile le proprie debolezze, lasciando così alle potenzialità di svilupparsi autonomamente.

Questo ha fatto sì che numerose strategie educative non abbiano dato esiti, in quanto penalizzate dalla falsa attesa di uno sviluppo autonomo, che non avrebbe potuto esserci proprio a causa dell'assenza di stimoli, sollecitazione che avrebbero dovuto rafforzare le capacità evidenti, e stimolare la competenza a gestire le difficoltà, senza ricorrere a un annullamento di queste ultime. Come tanto la scienza pedagogica come la didattica ci insegnano, la persona per essere definibile come olistica deve essere globale, ma la complessità della globalità è data dalla compresenza di differenti aspetti e caratteristiche, come le positive e le negative, mentre l'assenza delle une o delle altre porta all'origine di scompensi dovuti ad assenze di confronto, comparazione e valutazione.

Di fronte a delle difficoltà, delle resistenze o negatività, le prime perplessità che emergono sono relazionate ai possibili deficit della persona stessa che sta sperimentando un aspetto negativo, o quantunque questo risulti positivo, ma particolarmente difficile da comprendere o sviluppare, si genereranno comunque incomprensioni e perplessità, dunque insicurezze negative.

L'attenzione dedicata a ciò che non funziona, come se questo dovesse trasformarsi nel centro stesso dell'attenzione, se non anche della vita, come se quella mancanza, quella disfunzionalità dovesse

essere il fulcro dell'esistenza, mentre realmente questo consiste in un'assenza superabili, in un non-limite, come enuclea nei suoi numerosi testi Vujicic (2012, 2013, 2014).

Life without a Limits e Unstoppable già nel titolo emanano e diffondono la forza di una persona che reagisce, resiste e risponde positivamente alle difficoltà che possono presentarsi.

Nel capitolo di apertura del testo Limitless (2013), intitolato Free from Limitations, illustra le potenzialità e le aspettative di colui che conosce una difficoltà, ma si attiva per superarla e renderla elemento ulteriore di positività.

A question I'm often asked is, "Nick, how can you be so happy?" I'll give you the short answer: I found happiness when I realized that as imperfect as I may be, I am the perfect Nick Vujicic. I am God's creation, designed according to His plan for me. That's not to say that there isn't room for improvement.

I'm always trying to be better so I can better serve Him and the world!

I believe my life has no limits. I want you to feel the same way about your life, no matter what your challenges may be.

As we begin our journey together, please take a moment to think about any limitations you've placed on your life or that you've allowed others to place on it. Now think about what it would be like to be free of those limitations. What would your life be if anything were possible?

I'm officially disabled, but I'm truly enabled because of my lack of limbs. My unique challenges have opened up remarkable opportunities to reach so many in need. You have your own challenges, and you, too, are imperfect. But you are the perfect YOU! [...]

L'importante è essere proattivi, motivate dall'essere ancor prima che dall'apprendere, dato che con eccessiva frequenza si confondono le immagini dei corpi riprodotte negli specchi, come il risultato dell'esistere, mentre in primis quello che dobbiamo riuscire a vedere e riconoscere è e deve essere il nostro potenziale, che come ci ricorda Vujicic, nonostante la possibile imperfezione, noi siamo perfetti.

Così l'assimilazione di questi due aspetti, quali l'empatia e la resilienza permettono alla persona di divenire quanto fino ad oggi ha ambito ad essere, sostegno per l'altro e spinta per il futuro, motore del divenire, volto alla complessità, criticità e cooperazione.

5. Educazione: semplice, complicata, complessa

Ci troviamo in una fase di transizione, dove l'avanzare e diffondersi rapidamente delle tecnologie genera aspettativa, curiosità e sperimentazione. Questi momenti o fasi in cui si procede da un contesto con un uso minore a uno maggiore di tecnologie elettroniche, continua ad essere un modello deficitario.

L'assenza di una visione globale della condizione odierna della persona, delle reali richieste educative condizionate dalla necessità, dal bisogno da soddisfare richiedono conoscenze, strategie educative e relazionali adeguate a cui si ricongiungo percorsi trasversali che riescono a creare ponti tra i differenti saperi. La scuola, le istituzioni preposte istituzionalmente all'educare devono

divenire luoghi di valorizzazione della persona, delle sue capacità e possibilità, permettendo così l'evoluzione e crescita della persona consapevole dei propri limiti e possibilità. Un contesto educativo deve sapere apprezzare e promuovere ciascuna delle persone che lo compongono, valorizzare le possibilità positive e leggere nel presente la soluzione per un futuro di crescita e miglioramento.

La capacità di apprezzare il positivo delle abilità, percepire, selezionare, e valorizzare le buone possibilità offerte dal contesto, dalla realtà, dall'ostacolo, dalla situazione, dal problema come dal risultato. In questo luogo dove esiste dialogo tra empatia, persona e resilienza allora vi è la speranza, quella stessa possibilità di crescita e miglioramento che fa parte del tessuto educativo, scolastico dove ogni persona è valore aggiunto e proattività, come cercavano di promuovere anche gli stessi Rousseau, Froebel, Hallgarten-Franchetti, Montessori, Dewey nel voler riportare i soggetti al contesto naturale, alla società priva di barriere fisiche, dove il valore che predomina è la persona, soggetto, agente, generatore, percezione, stimolo e portatore di comunicazione, relazioni interpersonali, dialogo.

La comunicazione educativa promossa da Froebel nei kindergarten, camuffata da momento di gioco libero è di per sé la prima variabile fondamentale del rapporto e del rapportarsi con sé e con gli altri. La libertà che promuove la democrazia deweyana è così soggetto dell'esistere in una società completa, apparentemente semplice nelle azioni quotidiane, di per sé complete, ma vincolo e strumento di profusione di messaggi, significati, valori.

La resilienza dovrebbe essere promossa nella scuola, nello spazio dedicato e formalmente adibito alla sollecitazione dell'intelletto, come della creatività e del saper comunicare ricorrendo al linguaggio preferito, sia esso verbale, non verbale, matematico, artistico, informativo o poetico.

La UNESCO come la OECD si sono interessate direttamente della complessità, della sua applicabilità nell'educazione, sulle richieste del contesto e la valorizzazione delle strutture che ad oggi sono dedicate all'educare, la loro a-temporalità e spesso inadeguatezza.

Complicated contexts are the realm of expertise and data analysis – the know unknowns. Cause and effect are not self-evident but can be teased out through analysis. The policy maker's role here is to assemble the requisite minds and encourage differing opinions while avoiding paralysis of analysis. Once cause and effect are understood, interventions can be undertaken to tackle the problem, and, if the required expertise were present during the discussion phase, as in the case of the rocket launch above, the solution should work and be replicable.

The complex is the realm of the unknown unknowns. It is a space of constant flux and unpredictability. There are no right answer, only emergent behaviours [...] (Snyder 2013, 8).

Espliciti riferimenti li propone Snyder nel 2013, all'interno del documento dell'OECD intitolato "The Simple, the Complicated, and the Complex: Educational Reform Through the Lens of Complexity Theory", dove si rincorrono domande e perplessità riferite alla comprensione del momento attuale, al contest educativo contemporaneo:

"What governance structures do we need to create to improve education?" and rephrase it as "How can we enhance and utilise the structures, resources and processes already present to improve the equity and effectiveness of education?" "Can we afford

educational reform?” becomes “How can education reform be designed to spur our economy and send positive ripple effects through our whole society?” “How we can we improve student performance on high stakes testing?” is transformed to “What are we learning from current assessment and how could they tell us more?”

These are not only theoretical questions to be considered during the planning phases of a reform but vital parts of policy development itself that should begin long before an initiative is announced and continue throughout the life of the project. The barriers between design and implementation should be collapsed to create a single iterative process, driven by feedback to core decision makers from the local level actors, with the goal creating cycles of interaction between decision makers and those charged with implementation, who are most often the actors responsible for turning general ideas into practical strategies (Snyder 2013, 10).

Conclusion

Il divenire autentico e pieno dell’educando (soggetto spesso bisognoso, fragile, vulnerabile, limitato, menomato, marginale, escluso) ha bisogno di un agire post-positivistico, di un’intelligenza post-cartesiana, di “un’intelligenza col cuore”, di “un’intelligenza del cuore”, di un “cuore che comprende”, di una sensibilità emotiva, di impalcature contenitive e supportive, con queste Rossi (2014, 14) riconduce la definizione di persona, secondo le sue variabili di complessità in uno spazio emotivo, vasto, variegato, pericoloso. Le difficoltà della persona nel comprendere le proprie emozioni per co-esistere, tanto nel contesto presente quanto nell’alterità dell’occasione creatività deve poter avere la possibilità di analizzare, valutare e approfondire i sensi ed i valori di cultura che sostengono l’essere vivente e lo spronano ad agire empaticamente in luoghi dove l’essere resiliente diviene fondamentale.

Riferimenti bibliografici:

Baldacci, M. (2014). *Fields of knowledge in school and democratic education*. Musica Docta, 4(1), 7-12.

Bettelheim, B. (2013). *Il mondo incantato. Uso, importanza e significati psicoanalitici delle fiabe*. Milano: Feltrinelli.

Bocciolesi, E. (2014). *E-Book, re-mediación y e-literacy. Evolución y desarrollo del libro electrónico en una perspectiva digital*. Álabe: Revista de Investigación sobre Lectura y Escritura, (9), 7.

Bocciolesi, E. (2014). *e-Motions in the New Books: When the e-Book Captures the Reader Emphatically*. International Journal of the Book, 12(1), 7-11.

Bonanno, G. A. (2004). *Loss, trauma, and human resilience: Have we underestimated the human capacity to thrive after extremely aversive events?* American Psychologist, 59(1), 20-28.

Botvin, G. J., & Griffin, K. W. (2004). *Life skills training: Empirical findings and future directions*. Journal of Primary Prevention, 25, 211–232.

- Condly, S. J. (2006). *Resilience in children: A review of literature with implications for education*. *Urban Education*, 41(3), 211.
- Conger, R. D., & Conger, K. J. (2002). *Resilience in Midwestern families: Selected findings from the first decade of a prospective longitudinal study*. *Journal of Marriage and the Family*, 64, 361–373.
- Cozolino, L. (2008). *Il cervello sociale. Neuroscienze delle relazioni umane*. Milano: Raffaello Cortina.
- Csikszentmihalyi, M. (2012). *Fluir: una psicología de la felicidad*. Editorial Kairós.
- Day, C. (1997). *In-service teacher education in Europe: Conditions and themes for development in the 21st century*. *British journal of in-service education*, 23(1), 39-54.
- Flake, C. L. (1993). *Holistic Education: Principles, Perspectives and Practices. A Book of Readings Based on "Education 2000: A Holistic Perspective"*. Holistic Education Press, PO Box 328, Brandon, VT 05733-0328.
- Gardner, H. (2006). *Five minds for the future*. Harvard Business Press.
- Ginestet, A. (2012). *Pax*. Santander: Milrazones.
- Goleman, D. (2008). *Destructive emotions: A scientific dialogue with the Dalai Lama*. Bantam.
- Kalliopuska, M. (1992). *Holistic Empathy Education among Preschool and School Children*.
- Krznaric, R. (2014). *Empathy: A handbook for revolution*. Great Britain: Ebury Publishing.
- Lee, D. H. L., Hong, H., & Niemi, H. (2014). *A Contextualized Account of Holistic Education in Finland and Singapore: Implications on Singapore Educational Context*. *The Asia-Pacific Education Researcher*, 23(4), 871-884.
- Miller, R. (1992). *What Are Schools For? Holistic Education in American Culture. Revised*. Holistic Education Press, 39 Pearl Street, Brandon, VT 05733-0328.
- Miller, J. P. (Ed.). (2005). *Holistic learning and spirituality in education: Breaking new ground*. SUNY Press.
- Nicoleis, M. (2013). *Il cervello universale. La nuova frontiera delle connessioni tra uomini e computer*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Rivoltella, P. C. (2014). *Educare per i media: strumenti e metodi per la formazione del media educator*. EDUCatt-Ente per il diritto allo studio universitario dell'Università Cattolica.

Rivoltella, P. C., & Ferrari, S. (2014). *Scuola del futuro?: Appunti di una ricerca-intervento sull'innovazione tecnologica della didattica*. EDUCatt-Ente per il diritto allo studio universitario dell'Università Cattolica.

Rossi, B. (2014). *Il lavoro educativo. Dieci virtù professionali*. Milano: Vita e Pensiero.

Rozenfeld, A. (2014). *La resilienza: una posizione soggettiva di fronte alle avversità*. Genova: Fratelli Filli Editori.

Seemann, K. (2003). *Basic principles in holistic technology education*.

Snyder, S. (2013). *The simple, the complicated, and the complex: educational reform through the lens of complexity theory*.

Vainio, K. L., & Raus, R. (2014). *Using selected personality variables in a learning process for holistic education: a case of a voice training course participants*. *Problems of Education in the 21st Century*, 60.

Vujicic, N. (2012). *Unstoppable. The Incredible Power of Faith in Action*. Colorado: Colorado Springs.

Vujicic, N. (2013). *Limitless. Devotions for a Ridiculously Good Life*. United States: Penguin Random House.

Vujicic, N. (2014). *Be strong*. Utrecht: VBK.

Wolf, M. (2008). *Proust and the squid: The story and science of the reading brain*. Cambridge: Icon.

Yampolskaya, L. I. (2015). *The Principle of Holistic Education and the Ideal of a Single Integrated Culture: Towards the Formation of an Approach*. *Procedia-Social and Behavioral Sciences*, 166, 488-496.